

Il caso

L'alternanza scuola-lavoro del Calvino si fa al canile

GIANLUCA DURNO pagina 11

La storia

"L'alternanza scuola-lavoro? Sì, la scorsa estate in un canile"

Un gruppo di liceali dello scientifico Calvino fra cucce e passeggiate: "Bella esperienza ma non abbiamo capito che cosa centrasse con il piano"

GIANLUCA DURNO

«Ci hanno proposto di andare a fare l'alternanza in un canile quest'estate. Si portavano a spasso i cani e si pulivano le cucce e i cortili. È stata una bella esperienza perché aiutavamo gli animali. Non abbiamo capito, però, cosa c'entrasse con il nostro percorso di studi». Riuscire a trovare il lato positivo; vedere il bicchiere mezzo pieno: è un'attitudine che non manca di certo ad Arianna (è sua la dichiarazione) del liceo Italo Calvino e ai suoi compagni di classe. Se l'alternanza scuola-lavoro è nata con il fine "d'incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti" - come si può leggere al comma 33 della legge 107, meglio nota come "Buona Scuola" - , si fa fatica a capire come l'intento del Ministero si possa concretizzare con la pulizia dei bi-

sogni dei nostri amici a quattro zampe. Nonostante questo, gli studenti intervistati da *Repubblica* sono favorevoli a uno strumento che consenta loro di fare le prime esperienze nel mondo del lavoro. A patto che sia efficiente ed efficace, e che non vada a ledere la loro preparazione: «Abbiamo il dovere di formare un nostro pensiero critico, prima di tutto», dicono i giovani. Ma la realtà è ben diversa, e i problemi sono molti, troppi. Anche per questo gli studenti domani scenderanno per le strade per far sentire la propria voce. Alle 9 saranno davanti alla Prefettura. Da quanto emerso parlando con i ragazzi genovesi, nella maggior parte dei casi, per le scuole è difficile trovare aziende o enti adeguati da proporre agli studenti; le alternanze non sono personalizzate, ma vengono applicate "dall'alto", a tutta la classe: il monte di 200 ore nel triennio per i licei (400 per i tecnici) deve essere smaltito obbligatoriamente e, a volte, i professori e gli istituti "si devono arrangiare", inventandosi delle mansioni per i ragazzi. Spesso, inoltre, le ore di alternanza vanno a inflciare quelle di lezioni: "per smaltire il monte

ore, abbiamo sacrificato parti del programma. È successo di non entrare in classe per una settimana intera". «È capitato che, non riuscendo a organizzare l'alternanza, gli insegnanti abbiamo mandato alcuni miei compagni ad aiutare le bidelle a spostare i cassonetti e a gettare la spazzatura. Così facendo, hanno attribuito loro le 60 ore di lavoro obbligatorio», racconta uno studente dell'istituto Primo Levi. Ma non solo: c'è chi è stato mandato a palazzo della Regione e si è trovato a fare fotocopie; chi è stato messo a catalogare i libri alla Berio e chi è finito a fare "carico scarico all'acqua e abbiamo fatto il trasloco di un locale», racconta Arianna. Non tutte le esperienze, però, sono negative: «Noi siamo fortunati - spiega Beatrice del Grazia Deledda - , ma le scuole periferiche faticano di più di quelle centrali per motivi economici a trovare sbocchi per l'alternanza. Così come i licei, in primis il classico. È più semplice trovare soluzioni adeguate per gli istituti tecnici, che possono fare alternanza in aziende con mansioni legate al loro piano di studi».

PRODUZIONE RIPARATA

Studenti favorevoli a uno strumento che consenta loro di fare le prime esperienze nel mondo del lavoro. A patto che sia efficiente ed efficace

